



Scuola di sci

lete dare a un paesaggio di montagna, dipinto su un cartellone pubblicitario, il massimo dell'attrattiva, dovete (da una parte o nel fondo, come più vi piace) far spuntare alcune torri, quelle che ogni sciatore, in Italia e in Europa, conosce ed ama. E se volete poi di quel luogo dire in una frase tutte le virtù, fate la prova: non dite Sestriere è bello, c'è molto sole, molta neve, od altro; dite Sestriere è Sestriere. A dire altrimenti fareste ridere. Come fan ridere coloro che dicono di amare Giulietta, oppure Luisa, perchè sono bionde, o perchè camminano leggere, o infine perchè sanno ridere bene; mentre amano Giulietta perchè è Giulietta, Luisa perchè è Luisa.

La nostra città trova un motivo di viva soddisfazione nel fatto di avere a poco più di un'ora di automobile la più originale e attraente tra le località europee di sport invernali. Anche Torino si avvantaggia di questa fama così rapidamente cresciuta. È una ragione viva ed attuale per essere ricordata da chi forse la

dimenticherebbe. Passano e passano, per la nostra città, uomini e donne che hanno in comune soltanto la foggia delle scarpe e dei pantaloni, e nulla più; diversissimi gli uni dagli altri, vanno verso l'alto o ne tornano. Nel primo caso sovente se, provate a fermarli, vi fanno qualche domanda; in genere sono le funivie a renderli increduli. A tutte le altre bellezze credono in blocco per una lunga tradizione: si è in Italia, e tanto basta. Ma vogliono sapere se davvero esistono tre funivie tutte di grande interesse turistico e sciistico, quali non può vantare nessun'altra stazione di sport invernali; vogliono sapere se è vero che i punti di arrivo delle tre funivie, su tre montagne diverse, in tre panorami diversi, sono punti di partenza delle più varie discese, capaci di soddisfare tanto il principiante quanto il campione. Rispondete loro che è proprio così, ed ognuno nel suo linguaggio dice che allora è bello davvero.

I giorni trascorsi lassù, a duemila metri, restano poi nella memoria come un'isola felice, che di lontano sempre più emerge dal mare dell'esistenza quotidiana e grigia. Si fanno scoperte curiose e strane, incontri impreveduti e importanti. Taluno quasi crede di ritrovare la propria adolescenza, in quella

atmosfera rarefatta e pura, con quell'esercizio fisico che a poco a poco gli ridà l'impressione di possedere nel suo corpo uno strumento magnifico, di solito stupidamente sprecato. È bello, dopo la corsa aspra, stare fermi, volti verso il sole, con gli occhi socchiusi. In certe mattinate chiare ci si sente improvvisamente diversi, come se anche dentro gli uomini si allargasse d'improvviso il vuoto del cielo. Nel vasto silenzio le voci umane assumono significati nuovi, le parole comuni giungono come rivelazioni improvvisate. Tutto sa di novità e di prodigio. È bello — dicevamo — stare fermi, dopo la corsa rapida, con gli occhi socchiusi. Ma non soltanto per godere il sole. Mille altre cose rapidamente si aggiungono, per accrescere la nostra gioia. Stesi su di una poltrona a sdraio, in una delle grandi verande degli alberghi tutti magnifici, subito ci si accorge che il sole non è l'unica meraviglia. Sulla poltrona accanto c'è, per esempio, un bimbo; lo pregheremmo di non andarsene, perchè se

lui non getta ogni tanto un piccolo grido, se non scatta, se non blandisce con l'esile voce la sua mamma, se non fa una qualunque di queste cose noi troviamo molto meno bello tenere gli occhi chiusi. Di solito, in città, pensiamo che i bimbi sono noiosi; ma lassù è tutta un'altra cosa.

Dopo un giorno o due si impara a scegliere la poltrona a sdraio. Stare sdraiati a quel modo è una cosa molto importante, non è questione di pigrizia. Del resto la stanchezza dello sci è una stanchezza agile, molto diversa da quella del lavoro. Sembra quasi che tutti ubbidiscano a un richiamo poetico quando corrono, dopo la colazione, a occupare i loro posti; forse si sdraiano per concordare il loro corpo con l'orizzonte che è limite di tutte le cose. Subito dopo si stabilisce sui presenti un'atmosfera di mito. Chi ha saputo scegliere bene la poltrona è il più fortunato. C'è per esempio un giovanotto che è riuscito a porsi accanto a una signora che la sera prima ha molto ammirato nella sala da ballo. L'ignoto giovanotto non parla, e la signora ignota non sorride. Da lontano viene il silenzio, e li lascia. Se uno sciatore solitario sui campi di neve getta a qualcuno un grido di richiamo, i due si parlano con quella sua breve parola.

Tutto è favorevole ai segreti pensieri, tutto rivive nell'intimo con modi assillanti e chiari.

Per chi non si lascia prendere da quel fervore queste son cose da nulla. Ma peggio per lui. Del resto che siano cose da nulla lo ammettiamo per primi; ma sono esse a fare la felicità, tanto più viva e completa quanto più le cose che la determinano sono lì per lì inconsistenti e indicibili. E in queste cose da nulla è non soltanto il presente, ma l'avvenire del Sestriere. A poco a poco per tutti Sestriere vorrà dire un periodo, o molti periodi, di vita felice. Già oggi è questo il più grande ed il più vero richiamo pubblicitario, perchè gli uomini nulla amano più di quel che loro ricorda delle felici giornate. Qui è la spinta segreta a ritornare lassù, per chi vi capitò anche una sola volta. Gli altri, coloro (ma dunque esistono?) che non vi sono mai stati, vogliono provare: possibile che sia davvero una cosa tanto straordinaria, quel benedetto Sestriere; perchè mai gli gravita intorno la



« Cuccioli di campione »

curiosità di tutto un Continente. E provano. Anche perchè, a dire proprio la verità, non è ormai più confessabile l'ignoranza candida di non conoscere il paese delle torri. Si possono confessare tante altre cose, ma se uno dice « Sestriere » non si può ribattere: « cos'è, non ci sono mai stato ». Ci sarebbe da essere screditati per sempre. Si rinunciarebbe a figurare nell'elenco delle persone appartenenti alla buona società. La quale buona società ha naturalmente una gerarchia; e sapete quale? La gerarchia degli alberghi di Sestriere. Se si dice che il tale è dei principi, o dei duchi, non si vuole già indicare la sua progenie; ma semplicemente il suo recapito nei brevi giorni di invernale felicità. Una volta tanto la nobiltà dell'alloggio può sostituire quella degli avi. Ed è giusto che tutto si rinnovi, sopra i duemila metri; non soltanto l'aria nei polmoni, o il sangue nelle vene, ma anche le consuetudini e i costumi.